

Il personaggio / Yari Bernasconi: la sua poesia e il suo nuovo libro, in uscita nei prossimi giorni

La mia casa dei miraggi

Conosciamo un giovane autore ticinese, il suo viaggio personale nella poesia iniziato ai confini dell'Europa e proseguito ai margini dell'editoria, dove la realtà si rivela in modo diverso

di Claudio Lo Russo

Questo è un libro di nebbie, di grumi, “di pareti sbiadite”, di graffiti consumati dal tempo, di residui bellici e ricordi di altre vite, di acque pesanti e di “ventate d’acqua” scagliate negli occhi, di frane, di ferite, di assenze, di attese inesauste senza “verità né bandiera”. È un libro in cui alcune rabbie esigono “consensi, giustizia”, al di fuori di uno “spazio perenne” precluso ai vivi. In cui è bandito il perdono, forse anche la colpa. È ‘Nuovi giorni di polvere’ (Casagrande), raccolta di poesie di Yari Bernasconi, in uscita nei prossimi giorni. L'autore la presenterà mercoledì 29 aprile alle 19, all'interno del programma di Chiassoletteraria, dialogando con Andrea Fazioli alla Galleria Mosaico. Luganese, nato nel 1982, ma residente a Berna (dove lavora per l'Ufficio federale della cultura, oltre a collaborare come giornalista culturale con la Rete Due), Bernasconi aveva esordito nel 2009 con un libretto esile quanto originale, ‘Lettera da Dejevo’ (Alla chiara fonte), cui sono seguiti diversi lavori, fra i quali la silloge ‘Non è vero che saremo perdonati’ ospitata nell’‘Undicesimo quaderno italiano di poesia contemporanea’ (Marcos y Marcos, 2012) e la curatela del libro di Giorgio Orelli ‘Quasi un abbecedario’ (uscito postumo per Casagrande). Ora, le tappe di questo percorso autoriale vengono raccolte in questa nuova opera, un indubbio salto di qualità che abbiamo potuto sfogliare in anteprima. Ne abbiamo parlato con lui.

Qual è la polvere evocata o sollevata da questo libro?
La polvere attraversa tutto il libro. C'è la polvere della strada, della roccia, delle macerie, dello sporco. C'è la polvere ardente del vulcano che inghiotte tutto. La vita si accompagna alla polvere e la polvere alla vita, da sempre, indipendentemente dai cortili puliti e dalle stanze asettiche. ‘Chiedi alla polvere’ è il titolo dello stupendo libro di John Fante. Ma ancora più significativa è un'altra polvere americana: quella delle tempeste di polvere di ‘Furore’, di John Steinbeck, che



Yari Bernasconi

YVONNE BÖHLER

mandano sul lastrico centinaia di famiglie contadine, obbligandole a partire per la California. Forse, paradossalmente, oggi non siamo così diversi dai protagonisti del romanzo di Steinbeck, da quella famiglia Joad che è costretta ad abbandonare l'Oklahoma per l'Ovest, per una speranza, per un miraggio.

In un mercato editoriale in affanno, il ruolo della poesia è sempre più marginale. Eppure vale la pena ricordare che nella Svizzera italiana è forte di una tradizione nobile e ancora viva. Qual è lo sguardo sul reale specifico, personale e più autentico che la poesia può portare oggi?
Il mercato editoriale è in affanno per ra-

gioni diverse, di carattere economico ma anche culturale e sociale. Se guardiamo però alla sola poesia, non sono sicuro che il suo ruolo sia più marginale rispetto a qualche decennio fa. Curiosamente, e direi persino in modo commovente, la poesia sembra trovare ogni giorno nuove risorse per resistere. Forse è la sua stessa esistenza ai margini a darle forza: la sua natura inabituale all'interno del mondo della comunicazione, che le permette di svegliare sensazioni diverse, non del tutto controllabili o prevedibili. Del resto, per rispondere alla domanda, credo che oggi la poesia, come molte altre forme artistiche, sia fondamentale proprio per la possibilità di dire in modo diverso la realtà, dandole ulteriore spes-

sore, stratificandola, instillando il dubbio all'interno delle più profonde convinzioni. Non è questo, i dubbi, le insicurezze, gli errori, e poi le speranze, a renderci umani?

Da questo libro emergono un tono, un'atmosfera dominante, una voce; ma non un'unità a livello di stili, di temi, di oggetti della poesia. La poesia, oggi, non può che restituire già nei suoi elementi costitutivi una realtà frammentata?
È difficile rispondere. Probabilmente sì. Per quanto mi riguarda, la questione si pone a ogni testo e la necessità di comunicare si scontra sempre con il: come? Il testo diventa così (anche) la ricerca di

LA POESIA

di Yari Bernasconi

Un ritratto

Vedi l'asfalto bagnato, da lì: le venature percorse dall'acqua e rotte solo dalla fanghiglia, più lenta. I rami delle piante di città. Anche oggi, da fuori, i rintocchi si ripetono, prolungano il suono della notte.

La giustizia è giustizia, pensi: malgrado tutto, era giustizia anche per noi e tanti sono passati a miglior vita; sacrificarsi era l'unica strada, stringere i denti con onore.

Le grida rauche dei ragazzi si spengono lontano, da qualche parte, mentre cadi nell'ombra della tua poltrona: la pipa, la tosse, la televisione.

(da 'Nuovi giorni di polvere', Casagrande, Bellinzona, 2015)

una forma, che può portare in luoghi imprevisti. Lavorando a 'Nuovi giorni di polvere', quindi, non mi ha mai stupito la coesistenza di diverse versificazioni, fino ai due brevi testi in prosa della sezione 'La montagna di fuoco'.

Lei riparte dall'Estonia 'Lettera da Dejevo', poi troviamo un capitolo irlandese e tanti scorci diversi di Svizzera. Essere autori oggi nella Svizzera italiana non presuppone più un paesaggio, una geografia unitari?
Pensare a una geografia “unitaria” mi fa un po' paura. Ho sempre creduto e continuo a credere nella diversità, che è anche uno degli aspetti più affascinanti della Svizzera. Ma poi sento di appartenere, allo stesso modo, e profondamente, a una sorta di geografia mobile, in continuo movimento. Una costellazione di luoghi dal significato, per me, variabile. Anche qui, dunque, non mi stupisco di ritrovare l'Estonia di un libro precedente (il luogo in cui tutto è iniziato, in cui la scrittura si è resa necessaria) e la Svizzera tedesca, l'Irlanda, Berlino, il Ticino... In fondo, tutti questi luoghi sono o sono stati, a modo loro, la mia casa. (L'incontro con Yari Bernasconi farà da introduzione a Chiassoletteraria, che proseguirà fino a domenica 3 maggio con molti ospiti, fra cui Alberto Arbasino, Domenico Starnone e Pedro Lenz. Info: chiassoletteraria.ch.)

LA RECENSIONE

di Marco Jeitziner

Uno spettacolo chiamato Verdena

Facilmente prevedibile il pienone di giovedì sera al Nuovo Studio Foce di Lugano per il tour 2015 dei bergamaschi Verdena, storico gruppo della scena alternativa italcia della fine degli anni 90. Sbarcano a Lugano col nuovo disco 'Endkadenz vol. 1', arricchito di parecchia elettronica e il cui seguito è annunciato per l'estate, con un “tutto al completo” che non si vedeva dai Marlene Kuntz del 2012. Bene, ciò dà un senso alla sala luganese, a volte troppo disertata col rock, ma poi i suoi limiti sono evidenti: diffici-

le vedere qualcosa dal fondo, parecchia calura all'interno e provvidenziale un bar anche all'esterno. Ma sì, la scena alternativa italiana, quella che c'è da un po', in Ticino tira ancora parecchio (accadde anche coi Tre allegri ragazzi morti e coi più recenti Bachi da pietra). I Verdena non soffrono di alcun complesso rispetto al “glam” internazionale anglofono. Un album dunque virtuoso, preciso, molto ben studiato, forse fin troppo miscelato con altri stili rispetto al passato (...)

Segue a pagina 26



Luciano Ligabue

TI-PRESS

MONDI PARALLELI

Ritorno a Campovolo

Luciano Ligabue è saltato subito al top nella classifica degli album più venduti con il suo 'Giro del Mondo', il cofanetto in cui ha raccolto il viaggio del suo Mondovisione Tour. Seguono al secondo e terzo posto Fabri Fibra e Jovanotti. Ma la vera notizia è però un'altra, giunta ieri nelle redazioni: il Liga ha fissato un nuovo mega-raduno a Campovolo per il 19 settembre (sempre là, vicino a Reggio Emilia, dove nel 2005 accorsero 180mila persone e 110mila nel 2011, ma solo per motivi di sicurezza).

La Extravagancia in scena al Sociale

Ritorna in scena giovedì 30 aprile alle 20.45 al Teatro Sociale di Bellinzona 'La Extravagancia' di e con Anahi Traversi, tratto dall'omonimo testo di Rafael Spregelburd. Diretto insieme a Fabrizio Rosso, con le musiche originali di Zeno Gabaglio, lo spettacolo porta in scena tre sorelle gemelle (tutte interpretate dall'attrice ticinese, una sempre in video) che dopo molti anni scoprono che una di loro è stata adottata, vedendo minata la loro identità. Prevendita: Ticketcorner.

OPERNHAUS

A Zurigo una Traviata magnifica e moderna, in ambiente design

di Laureto Rodoni

Dopo sei settimane di prove e una prova generale (ero presente) in cui ha cantato molto bene, Anita Hartig, per seri motivi di salute, ha dovuto rinunciare al suo debutto nel ruolo di Violetta. La direzione del teatro zurighese ha subito trovato una sostituta d'eccezione, il giovane soprano bulgaro Sonya

Yoncheva, reduce dai trionfi al Metropolitan in gennaio nello stesso ruolo. Forse in preda all'emozione e all'ansia per aver dovuto calarsi in pochissimo tempo nella regia di David Hermann, nel primo atto la Yoncheva non ha convinto del tutto. È apparsa esitante e in palese difficoltà nelle acrobazie vocali della grande scena e aria conclusiva. Per contro magnifica la sua prova nel secondo e nel terzo atto, sia sul piano puramente tecnico-vocale sia su quello interpretativo. Una delle migliori Violette che abbia mai ascoltato dal vivo negli ultimi due decenni. Hermann e lo scenografo Christof Het-

zer attualizzano la vicenda, collocandola in ambienti di design contemporaneo in cui predomina il nero (Violetta stessa è sempre vestita di nero). Il regista dà grande rilievo alla figura del Barone Douphol. Perciò, in questo ruolo secondario, ma amplificato sul piano teatrale, egli ha voluto un cantante/attore dalla forte presenza scenica e vocale come Cheyenne Davidson. Un Barone veramente innamorato di Violetta, dai modi raffinati ed eleganti, quasi solenne, in netto contrasto con la sgraziata baldanza nevrotica di Alfredo. Un Barone che alla fine dell'opera assiste sgomento alla morte di Violetta, mentre Alfredo

e suo padre vilmente si allontanano in fretta da lei. Torneranno però sui loro passi... E questo lo si comprende poiché all'inizio del terzo atto, che si svolge in una squallida stanza di sanatorio, padre e figlio vegliano la salma di Violetta, vestita di bianco. Le ultime ore della traviata redenta si svolgono quindi in una sorta di flashback. Un'idea di certo non nuova, ma trattata in modo originale e assai coinvolgente. Nell'insieme un allestimento solido e coerente, apprezzato dal pubblico, con poche e non troppo convinte contestazioni. Accanto alla Yoncheva, Pavol Breslik, un brillantissimo Alfredo sul

piano sia vocale sia attoriale. Piuttosto scialbo e dal fraseggio monotono e generico invece il Germont di Quinn Kelsey. Di buon livello tutti i comprimari. La direzione di Marco Armiliato è nel complesso apprezzabile, fluida e coesa al contempo. Ma non evidenzia a sufficienza il fermento febbrile che increspa gran parte della sublime partitura verdiana. Molto bene orchestra e coro. Pubblico caloroso, con ovazioni per i protagonisti. Info: opernhaus.ch.